

EDITORIALE

Corpo, piercing e tatuaggio

Io ho un corpo. Io sono il mio corpo. Che effetto mi fa? Come me lo immagino? Di che cosa me ne faccio? Come lo posso usare?...

Rivisitando la storia ci si accorge che il mondo è pieno di mutazioni, perché ogni epoca è vissuta da uomini e donne diversi che -nelle rispettive connotazioni ambientali, ideali, storiche- interpretano e vivono a proprio modo tutto ciò che è materia dell'umano, corpo compreso.

In ogni periodo storico il corpo è sempre sotto una doppia scure: esaltato o umiliato.

Sono segni di umiliazione l'incultura per il corpo, l'assenza di pulizia, la sciatteria, i comportamenti a rischio, la tossicodipendenza, l'anoressia, il tentato suicidio...

Sono segni di esaltazione del corpo la sua cura estrema, l'ossessione per i trattamenti di bellezza, il mito della chirurgia plastica, la body art...

L'utopia del corpo amato

La ragione di questo -inevitabile- doppio atteggiamento sta nella caratteristica del corpo stesso.

Il corpo è contemporaneamente realtà a noi disponibile e indisponibile. È disponibile all'io: anzi, è lo stesso mio io, il mio corpo sono io. In quanto indisponibile è realtà estranea all'io e nei casi tragici, addirittura ostile all'io. Se ho voglia di un gelato e se posso realizzare questa voglia è anche grazie al mio muovermi con le gambe verso la gelateria. Ma se si è alzato il diabete nell'ultimo periodo, allora devo rinunciare a questa voglia, a causa -anche in questo caso- del corpo.

Per questa sua duplice valenza, il nostro corpo è e sarà sempre nostro alleato e nostro nemico, causa di piacere e foriero di dolore, appagatore di desideri e segnalatore della decadenza. In quanto disponibile, lo esaltiamo. In quanto indisponibile, lo umiliamo. Nei casi limite ciò appare ancor più evidente: nel massimo della sua esperienza, il mistico è travolto anche con il suo corpo nel quale quel misticismo si rende addirittura sensibile; per il malato inguaribile, il corpo è qualcosa di altro «da me» che è «in me» e «contro di me».

Questa ci sembra una ragione abbastanza valida per sostenere l'impossibile convivenza armonica con il nostro corpo e la natura utopica di chi propone questa ammiccante promessa. L'ideologia che propone il corpo come oggetto di solo amore mette in contatto con metà di quel corpo. L'altra sua metà non può suscitare amore. In quanto «estraneo in me» il corpo rimarrà sempre un enigma, sarà sempre sorgente

di tabù, fonte di vergogna e di paura, oggetto minaccioso, temibile e sfruttabile. I due vissuti interni diventano patologici se scissi fra di loro. Solo esaltare è altrettanto nevrotico del solo umiliare. Benché per ragioni opposte, le due teorizzazioni sono ugualmente riduttive: mettono in contatto con un corpo a metà. L'esperienza della leggerezza e quella della pesantezza del corpo diventano un incubo quando l'una non contempla l'altra.

La prepotenza della volontà

Chi esalta e chi umilia il corpo appartengono ai due estremi della stessa patologia perché condividono l'ambizione di asservire il corpo al loro immaginario e di farlo con la volontà ferrea dell'Io che lo vuole così come lo immagina. Nasce, allora, la lotta fra corpo reale e corpo immaginato. Immaginato come l'apoteosi dell'Io (oggi) o come il fardello dell'Io (ieri). Comunque sia, non rispettato per quello che è, ma come oggetto da manipolare.

Questa procedura è tutt'altra cosa del curare e onorare il corpo (che significa sottoporlo ad un allenamento perché dia il meglio di sé). Qui, invece, siamo nella logica di asservirlo a mire che non gli appartengono ma che gli vengono imposte dalla volontà di un Io narcisista e/o sadico. Da un lato la volontà che combatte le forme di imperfezione e i segni del limite. Dall'altro lato la volontà che doma fino a distruggere.

Sembra che neanche oggi si permetta al corpo di essere quello che semplicemente è: un corpo umano. Nel Medio Evo per ragioni religiose, oggi per ragioni narcisistiche.

Il corpo da usare

Piercing e tatuaggio non sono un semplice fatto di moda che prende sempre più piede ma un modo nuovo di relazionarsi con il proprio corpo. Ci sembra di capire che nella cultura del piercing e del tatuaggio, il corpo non è più qualcosa da esaltare e/o da umiliare ma qualcosa da usare. In questo senso, è una cultura che propone un approccio al corpo più semplificato e meno problematico.

Lasciate alle spalle le domande più «metafisiche» e «filosofiche» sulla natura del corpo, la domanda residua sembra essere: del corpo, di che cosa me ne posso fare? Sapere se il corpo è da magnificare o da umiliare, se è buono o se è cattivo, se è parte dell'Io o l'estraneo in me, non interessa più di tanto. C'è; esiste; è un fatto; e come per tutti gli altri fatti vale l'approccio del «know how». Come usarlo?

Anche per usarlo ci vuole una volontà, ma non quella violenta che voleva asservire il corpo reale all'immaginario interno. Basta una volontà più blanda e tollerante, quella che usa il corpo (e in questo senso, almeno non lo coarta!) per farlo partecipare al gioco del momento. Non è più un pezzo di cera da forgiare secondo il proprio immaginario o un bersaglio da aggredire, ma una tavola su cui scrivere. C'è qui una novità: non è l'Io (dall'alto del suo narcisismo o del suo moralismo) a dettare legge e a dire come il corpo va trattato. Non c'è bisogno di manipolarlo ma di farlo parlare perché parlando di sé parla anche dell'Io. Non c'è accanimento, mutilazione. Basta apportare qualche modifica. Per scrivere che cosa?

«Io ci sono, ci sono stato e ci sarò»

Fin da bambino, l'adolescente si è sentito dire dai suoi genitori che deve imparare a spiegarsi, se vuole essere capito. E lui lo ha imparato, spiegandosi anche con il piercing e il tatuaggio che servono, dunque, per attirare l'attenzione degli altri. Questa funzione espressiva è quella che gli adulti riconoscono per prima.

Ma il tutto si ferma qui. Dopo aver attirato gli sguardi, non pare che ci siano altri scopi relazionali. L'intenzione di comunicare c'è, ma nonostante la spettacolarità è una comunicazione senza contenuto e senza destinatario. Il ragazzo tatuato o pieno di piercing è come il mimo che si esibisce nelle piazze turistiche: si rivolge alla gente, ha bisogno di esibirsi, ma non ha destinatari particolari. Se chi passa vuole osservare e capire che cosa sta facendo, bene, altrimenti lui sta lì, continuando a farsi notare.

È il mondo adulto che rilegge piercing e tatuaggio come contestazione. Solo pochi degli interessati lo interpretano così. Li vivono piuttosto come un'espressione creativa ed originale di se stessi: più come espressione di simpatia per se stessi che di contestazione verso gli altri. Per la nostra esperienza, questo significato autoreferenziale è il più forte che gli adolescenti stessi attribuiscono a piercing e tatuaggio.

Il piercing avverte che un passaggio di crescita è avvenuto: l'infanzia è finita, inizia una nuova età. Il piercing è come il messaggio del giorno. Infatti ha un carattere esterno, una specie di protesi programmata già in partenza come temporanea. Il tatuaggio, invece, vuole immortalare questo oggi: è, infatti, pensato come definitivo (di qui la scelta più curata del soggetto, dei colori, della parte del corpo in cui metterlo...); si oppone alla corruzione che il trascorrere del tempo potrebbe operare sull'identità: «io a ottant'anni, quando vedrò la lettera cinese che mi ero tatuata, mi ricorderò di come ero e se avrò dei nipoti potrò dire: guarda, sono stata giovane anch'io». In ogni caso entrambi sono una rappresentazione simbolica della propria identità.

La trasformazione sintomatologica: «state alla larga!»

Fin qui, nulla di particolarmente novo e nulla di allarmante se non il solito inconveniente di esercitarsi in una comunicazione senza contenuto –inconveniente che possiamo riscontrare in tanti altri simboli adolescenziali e non.

Il problema nasce quando il significato autoreferenziale può caricare così fortemente questi simboli da trasformarli in comportamenti di difesa: una barriera contro l'emergere di tutta una gamma di sentimenti che riguardano il rapporto con se stessi e/o con gli altri. In tal caso, piercing e tatuaggio non si fermano a segnalare l'esistenza dell'io, ma tentano di difenderne l'integrità contro (reali o presunti) pericoli interni e/o esterni. Non siamo più di fronte ad un corpo che vuol far notare una presenza, ma che si difende, si auto-protegge, nel tentativo di ottenere egemonia sulla turbolenza emotiva che il corpo potrebbe scatenare. In questo caso, piercing e tatuaggio servono all'io da barriere impermeabili contro l'ingresso di altri nella sua area e nello stesso tempo contro l'affiorare alla coscienza di emozioni interne insostenibili. Diventano, in altri termini, un antidoto alla relazione (il versante paranoide del disturbo narcisista), l'avvertimento mandato alle opportunità di

intimità di stare lontano, girare alla larga. In tal caso, l'ombelico scoperto è esattamente l'opposto di un segnale di seduzione.

Se questa difesa ha successo si ha un senso di benessere corporeo che è, però, di un tipo del tutto particolare. Non è il benessere per aver esaltato il corpo (corpo bello = Io bello). Non è nemmeno il benessere per averlo umiliato (corpo domato = spirito salvato). In questi due casi, a trarne beneficio è sempre l'Io che con la forza di volontà, ha saputo agire sul corpo: un benessere -dunque- che dà all'Io maggiore consapevolezza di sé e migliore contatto con la sua vitalità.

Usare il corpo come difesa da temibili impatti con nuovi incontri e sentimenti dà un senso di pseudo-vitalità: il corpo sta bene non perché riesce a funzionare a pieno ritmo, in armonia con l'Io e presentabile agli altri ma, proprio al contrario, perché ha preso distanza dalle sorgenti vitali e imprevedibili dell'«eros» che aprirebbero le porte a desideri e impulsi relazionali. Siamo di fronte ad un corpo ridotto al ghiaccio, privo di piacere e di intenzioni amorose, simile a quelle statue viventi che si vedono nelle piazze turistiche. Per tacitarlo del suo sentire spontaneo, lo si sottopone ad un regime di controllo (esercizi fisici - mattino e sera - al limite dell'esaurimento, introduzione di stimolanti, rituali compulsivi di cura della pelle, ricorso troppo veloce ai lassativi, rigido calcolo delle calorie, uso esagerato di oli e unguenti...). Il risultato saranno sensazioni corporali di benessere che si possono accettare senza ansia, perché prodotte dagli esercizi programmati, quindi sensazioni sotto controllo, e perché parlano solo del corpo senza attivare aperture ulteriori. Un benessere da super-controllo, che *sembra* l'esatto opposto della patologia, dato che nel senso comune identifichiamo la patologia con la perdita di controllo.

Questa nuova definizione di benessere, segnata dall'atrofia della passione, indica che è in corso un vero e proprio capovolgimento del nostro rapporto con il corpo. Da produttore spontaneo di vitalità e da canale per scoprire nuovi oggetti libidici diventa strumento per difendersi dalla vitalità spontanea e dagli oggetti libidici (interni od esterni): una capsula priva di piacere e di intenzioni amorose. Esattamente come una volta lo fu la fuga nell'intellettualismo: una cittadella fortificata dalla ragione superiore, inaccessibile alle passioni e agli oggetti della realtà inferiore.

Un corpo con molti piercing o coperto da tatuaggi o trasformato chirurgicamente è l'apoteosi dell'erotismo libidico vitale, o una manovra designata a ripudiare la libido? Il giudizio non può essere fatto in base ai segni esterni ma in base alla assenza/presenza di un'interna vitalità libidica ed emozionale.

Nella loro deriva patologica, la foto pubblicitaria provocante, le labbra da sballo, l'anellino sul capezzolo, il seno fatto e rifatto... sembrano a prima vista proporre una cultura erotica. In realtà, propongono esattamente l'opposto: un controllo dell'eros interno e la indisponibilità a farsi toccare da quello altri. L'idea della vecchia cittadella intellettuale viene riproposta nella versione moderna della devitalizzazione, camuffata dall'industria come ideale di salute, fascino, seduzione... In realtà, in un corpo così anti-libidico non c'è posto per l'impulso ad usare i genitali o per esprimere un desiderio anche solo genitale. Non aspettatevi notte folli!